

A che ora andava in onda l'ultima fine del mondo?

CATACLISMA IMMANENTE. È un grande racconto del nostro tempo, ripescato dal Medioevo, diventato un affare politico-mediatico. Da Svevo a Dario Fo, passando per Leopardi e Funari, si finisce alla Scala, in poltronissima, per lo spettacolo ispirato ad Al Gore.

■ L'apocalisse, il grande racconto di questo inizio di millennio, è stata tante di quelle volte dichiarata imminente, al mondo, nel tempo, nella mente di ognuno di noi, da sembrare imminente alle cose. È diventata l'anima del nostro tempo e allo stesso tempo lo sfondo del nostro mondo. Uno sfondo costante, che non varia, cui ci si abitua persino. Si fanno concerti a impatto mille sull'ecosistema per sensibilizzare il mondo sul problema dell'ambiente. Come stampare su carta raffinata libri in cui si raccontano come i polmoni verdi della terra stiano andando a morire lentamente. L'apocalisse, d'altronde, per i suoi professionisti, è molto redditizia. «Il mondo finirà domani ma per saperne di più visitate il nostro sito www.finedelmondo.it».

A disinnescare la pericolosità percepita dell'apocalisse, c'è una sproporzione tra lo scenario che viene profilato, uno scenario di tale e assoluta devastazione da non lasciare adito a dubbi, anche solo per forza immaginifica, e quella che poi è la realtà di ogni giorno. In cui non si percepisce il piccolo cambiamento che può condurci al baratro. (...) Ma se uccidi dio, come fanno la scienza, l'ecologia e il darwinismo, disinnescano anche l'apocalisse.

Così il mondo sembra poter andare allegramente in vacca. E di notte, con il sonno della ragione, tutte le vacche sono nere. Con questo non si vuole fare disfattismo, ma notare che anche sull'apocalisse non tutti sono d'accordo. Credenti, scienziati, progressisti, ecologisti, negazionisti. Un romanzo su basi scientifiche e al-

tre pseudoscientifiche di Crichton, *Stato di paura* ha basato il suo successo su presunte bugie dell'eco-catastrofismo - dove addirittura si racconta di eco-terroristi pronti a tutto, anche a una catastrofe naturale, per dimostrare che hanno ragione.

Il successo agli Oscar di Al Gore, vice di un ex presidente fregato da un pompino democratico con una stagista e dai presunti brogli elettorali di Bush contro il quale era candidato, che comunque è stato eletto con meno voti totali del rivale, è la dimostrazione che il racconto catastrofista piace moltissimo. (...) È fiction, anche se è visto come documentario, su quello che si può succedere. In tutti i film noi vediamo quello che ci può accadere. E non ci crediamo finché, in piccola parte, non ci accade. *An inconvenient truth* appartiene a quel filone di grandi racconti fraintesi. Documentario, finzione, montaggio, romanzo, etc... I catastrofisti sono molto pericolosi perché ci distolgono l'attenzione dai problemi di tutti i giorni che con calma e un po' di pazienza potrebbero essere risolti, la meteora che ci sta piombando sul capo è invece un problema irrisolvibile mentre la spazzatura che viene lasciata a marcire sì. Catastrofico è il presente non il futuro. (...) La "catastrofilia" è un male del nostro secolo ripescato dal medioevo, solo che allora non tutti sapevano spiegarsi il perché di un'eclissi solare mentre oggi sono pochi quelli che si spaventano davvero. Ma il catastrofismo è un bel business, lo sa bene appunto la criminalità organizzata che sull'orlo o nel

mezzo della catastrofe interviene a salvare il mondo facendo un sacco di soldi. (...)

A che ora è la fine del mondo? Cantava Luciano Ligabue in una cover dei Rem. L'apocalisse, oggi, è programmata nei palinsesti. Come è avvenuto per la trasmissione *Apocalypse show* di Gianfranco Funari, un mezzo fiasco, comunque, nonostante il grande lancio mediatico. Funari era uno di quelli che Leonardo Sciascia chiamerebbe "professionisti dell'Apocalisse". Tra cataclismi climatici e qualunquismo politico, con la morte delle mezze stagioni e la pioggia del governoladro che va, s'avanzano questi profeti della fine del mondo e della classe dirigente.

La catastrofe dell'uomo era presente già nel capitolo finale della *Coscienza di Zenò*, con una bomba messa da un anarchico globale per far saltare in aria il mondo. Sanguineti, citato in epigrafe a *Scritture della catastrofe*, si professa un «un ottimista catastrofista... scommetterei sulla fine del mondo in tempi ragionevolmente brevi attraverso qualche disastro chimico o ecologico... niente mi impedisce di pensare che... si cerchi di fare il possibile per morire in modo degno, sul modello della ginestra leopardiana». È un apocalittico laico, integrato perciò ottimista. Un intellettuale che, comunque, confonde il nazional-popolare con il gossip. - disse, dopo essere stato eliminato come autore di canzone da Sanremo, che bisogna riscoprire il nazional-popolare, cioè la vicenda della Lecciso - d'altronde non è stato mai popolare, attac-

cando anzi i romanzi popolari come quelli di Bassani, solo perché vorrebbe farne parte. Gossip che è estemporaneo e popolare senza motivo reale, concreto, economico. Solo mediatico, in questo caso. Voleva integrarsi nel canone, (...) non c'è riuscito.

Leopardi già pensava alla fine del mondo. Nell'operetta morale dove il folletto dice allo gnomo: «Gli uomini sono tutti morti, e la razza è perduta» e poi «tutti i pianeti in capo a un certo tempo, ridotti per se medesimi in pezzi, hanno a precipitare gli uni nel sole, gli altri nelle stelle loro...» e poi ancora il folletto: gli uomini sono scomparsi «parte guerreggiando tra loro, parte navigando, parte mangiandosi l'uno l'altro, parte ammazzandosi non pochi di propria mano... in fine studiando tutte le vie di far contro la propria natura e di capitar male». C'era però un'idea dell'universo che finiva, sideralmente, oppure storicamente. L'immanenza della catastrofe, oggi, sembra disinnescare l'imminenza, come la storia, dopo la presunta fine della storia, fa credere che tutto sia un remake, un déjà vu anche solo della profezia che si auto-non-avvera ma, in quanto profezia, continua a perpetuarsi. Muoiono di vecchiaia gli apocalittici di oggi, sono morti da tempo quelli di ieri. Toccherà proprio a noi? Che manie di protagonismo, viene da pensare. (...)

Dai commentari del filosofo Debord due letture che si possono applicare a Funari e Fazi. La prima riguarda l'orologio che faceva la parte del leone nella bella scenografia dell'*Apocalypse*

show – ma può valere anche per Al Gore, in parte, e sicuramente per la canzone di Ligabue: «L'inquinamento degli oceani e la distruzione delle foreste equatoriali minacciano il rinnovamento dell'ossigeno della Terra: il suo strato di ozono stenta a resistere al progresso industriale; le radiazioni di origine nucleare si accumulano in modo irreversibile. Lo spettacolo conclude che ciò non ha importanza. Vuole discutere solo sulle date e sulle dosi. E so-

lo a questo proposito riesce a tranquillizzare». A che ora è la fine del mondo? È importante saperlo, per non perdersi l'evento, in mondovisione. Dunque segnatevi l'anno, 2011, l'ora è imprecisata, ma sarà di sera, il giorno no, non è dato saperlo, per ora. Nel 2011 alla Scala di Milano verrà allestita l'opera lirica di Giorgio Battistelli ispirata al bestseller di Al Gore *Una scomoda verità*, che poi così scomoda non è, viste le poltrone del loggione.

A meno che, come sostiene Dario Fo in un recente spettacolo, che è anche un libro *Guanda*, l'apocalisse non venga rimandata. Il titolo è *Apocalisse rimandata ovvero Benvenuta catastrofe*. «Non ci sarà nessun coperchio calante sull'umanità, – assicura Fo –, nessuna imminente fine, anzi potremo assistere a una rinascita favolosa del pianeta e a un radioso futuro per uomini, donne, animali, alberi e fiori. Questa è la meravigliosa notizia che vi porto! Il pia-

neta non soccomberà né oggi né domani, non ci sarà la catastrofe, – delusione! – al contrario sta per realizzarsi il grande ribaltone, un cambio di rotta straordinario che pochi illuminati avevano previsto e calcolato. Di che si tratta? È semplice – sostiene – la fine del petrolio!» Dopo la fine della storia, la fine della catastrofe.

Tratto da *"Irrazionalpopolare"*, di Francesco Bonami e Luca Mastrantonio, Einaudi editore.

Muoiono
di vecchiaia
gli apocalittici
di oggi, sono morti
da tempo quelli
di ieri. Toccherà
proprio a noi?

